

# OLTRE I COLORI...A VOI LA PAROLA

Anche per questa stagione daremo spazio ad ultras di altre squadre che risponderanno alle nostre domande, il senso di questa rubrica è quello di diffondere cultura ultras attraverso le parole di chi ha vissuto gli anni più belli del movimento.

Ringraziamo Piero di Udine per la disponibilità.

## 1) QUANDO HAI INIZIATO AD ANDARE IN CURVA E CON QUALE GRUPPO È AVVENUTO IL TUO APPROCCIO?

La passione me l'hanno trasmessa i miei portandomi da bambino a vedere l'Udinese anche in trasferta in posti dimenticati da Dio. Erano gli anni della C. Poi crescendo, attratto da quello che rappresentava il mondo ultras all'epoca, mi avvicinai ai Baws e ai Teddy Boys, il gruppo che tuttora a distanza di 40 anni continua a guidare la nostra curva.

## 2) ATTUALMENTE COME VIVI LA CURVA?

La curva e il movimento sono stati, nel bene e nel male, parte molto importante nella mia vita, anche se oggi vivo determinate situazioni con un certo distacco. Restano ed è la cosa in assoluto più importante (lo capisci quando iniziano a spuntarti i primi capelli grigi) i rapporti di stima e le amicizie cementate nel tempo.

## 3) COSA PENSI DEL MOVIMENTO ULTRAS DEI GIORNI D'OGGI?

Per il movimento sarà una sfida sopravvivere ai problemi e alle restrizioni create dalla pandemia, che arrivano tra l'altro in un momento già di estrema difficoltà. Non ho mai rimpianto il passato e quello che viene definito il periodo d'oro: la società e il mondo cambiano ed è naturale che lo abbia fatto anche il nostro mondo. Forse l'errore più grande è stato quello di non guardarsi dentro per farsi un sano esame di coscienza invece di cercare sempre un nemico a cui dare la colpa.

## 4) QUALCHE ANEDDOTO PARTICOLARE VISSUTO AL SEGUITO DELLA TUA SQUADRA?

Difficile scegliere un aneddoto da raccontare a una tifoseria come la vostra. Mi piacerebbe solo riuscire a trasmettervi la sensazione che si provava scendendo da un treno in una città x, con il tuo piccolissimo gruppetto di amici, sapendo che non avresti trovato nessun altro dei tuoi e tantomeno nessuno per la scorta allo stadio. Unico obiettivo salvare oltre all'onore, le 3 esse: striscione, sciarpa e...sedere.

## 5) UN EPISODIO O UN RICORDO RIGUARDO LA CURVA SUD O I ROMANISTI?

Il primo ricordo? Lo speciale trasmesso dalla Rai su un "derby del 1979". Lo avevo registrato e credo di aver consumato il nastro. Il più importante l'amicizia che mi lega ad alcuni di voi da quasi trent'anni. Con la speranza di rivedervi presto, un abbraccio. Avanti Ultras!



# SE MILLE SON LE STORIE...

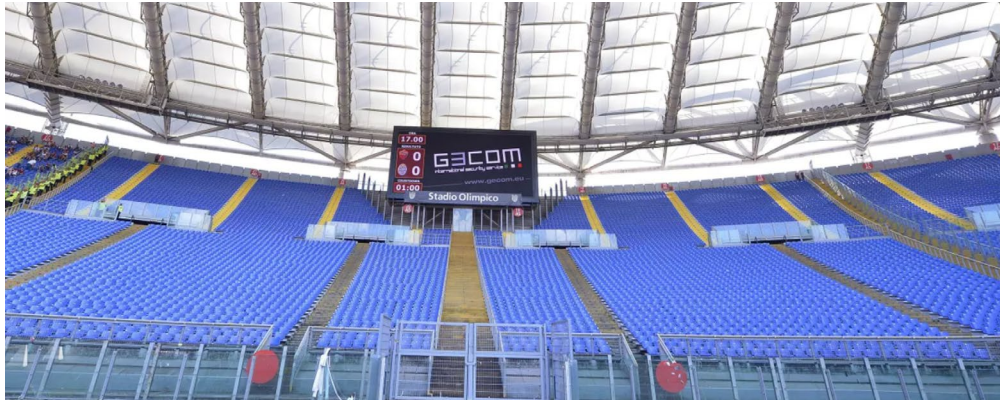
• CICLOSTILATO IN PROPRIO DAL GRUPPO NEL NOME DI ROMA •

STAGIONE 2020 / 2021

ANNO II NUMERO 12



# CONTRO IL CALCIO MODERNO



È già da tempo che, in tutti gli stadi d'Italia e d'Europa così come a Roma, le tifoserie organizzate hanno compreso come il costante aumento del costo del biglietto oltre a rappresentare delle politiche di vendita impopolari, stanno mettendo a rischio l'essenza stessa del calcio, non tanto come sport visto che immaginiamo che i campionati minori riprenderanno presto la loro attività, ma in quanto fenomeno aggregativo socio-culturale.

Non è necessario trattare nel profondo in questa sede la storia dell'aumento del prezzo dei biglietti, anche se sappiamo tutti come la comparsa e la crescente egemonia delle pay-tv, in concomitanza alle politiche d'innalzamento dei prezzi, all'aumento delle pene e ammende per i reati da stadio e le conseguenti campagne mediatiche, atte da un lato a criminalizzare chi ancora popola le curve e dall'altro lato ad invitare il tifoso medio a vivere il calcio in maniera politicamente corretta, abbiano portato gli stadi a svuotarsi clamorosamente di spettatori, colori e suoni. Non è così folle immaginare che con la comparsa del covid nella società, questo processo non si arresti.

Allo stesso tempo sappiamo bene come di base l'introito proveniente dal prezzo dei biglietti non rappresenti che una piccola percentuale delle entrate economiche per la società in questo calcio così mediatico e finanziario che trae i suoi profitti principalmente dai diritti televisivi, dal surplus derivante dalla vendita dei giocatori o dall'accesso del club alle coppe europee.

Se quindi fa piacere a tutti (tifosi ed atleti) vedere gli stadi pieni, seguendo questa chiave di lettura non si capisce tutta questa necessità storica di progressivo innalzamento dei prezzi dei biglietti da parte delle singole società; la si capisce invece se guardiamo la questione da un altro punto di vista più generale, non solo socio-economico ma bensì culturale.

Ci siamo da tempo accorti con i nostri occhi e le nostre tasche che, nel corso soprattutto degli ultimi anni, il progressivo aumento del prezzo dei biglietti ha reso la curva un luogo sempre più difficilmente accessibile per determinate fasce

di reddito; allo stesso modo ci siamo accorti come la curva sia diventato un luogo mediamente più "borghese" (se può avere ancora un senso sociologico parlare di borghesia) in cui la presenza sugli spalti risponde più a logiche modaiole piuttosto che passionali. Capiamo inoltre molto bene come, in questi tempi di apparenza virtuale e vita mediatizzata, per le istituzioni una curva riempita di spettatori "in carriera" o da signorotti "arrivati" sia più gestibile, più politicamente corretta e meno scomoda rispetto ad una curva prevalentemente composta da "spettatoripopolari" e dalla gioventù studentesca e/o universitaria.

Il cerchio sembra chiudersi con l'imposizione del distanziamento sociale in quanto nuova regola di convivenza civica che oltre a limitare la diffusione del virus sembra molto efficace, in strada come allo stadio, nel limitare qualsiasi tipo di aggregazione e comunicazione reale di idee non attraverso i social. Se ci pensiamo bene è paradossale che si voglia imporre le regole del distanziamento sociale in un luogo, come lo stadio e la curva, che ha rappresentato e rappresenta il luogo in cui a vigere è la legge non scritta dell'avvicinamento sociale; un luogo in cui si è vicini al proprio concittadino al di là della categoria d'appartenza o del rione o borgata di provenienza, in cui con gli altri tifosi si dà vita ad un muro umano colorato, compatto e serrato, proprio come in una coreografia ben riuscita.

Il futuro che purtroppo ci si sta prospettando davanti i nostri occhi non sembra dei più rosei per noi che viviamo e siamo disposti a vivere lo stadio solo in quanto luogo di aggregazione e scambio di idee. Aldilà del virus, il calcio mainstream sta cercando di prendere al balzo questa ennesima crisi sociale per proseguire con il processo di svuotamento degli stadi e divanizzazione del calcio, in ottemperanza ad una vera e propria linea politica del Ministero degli Interni portata avanti indistintamente dai diversi governi che si sono succeduti almeno negli ultimi venti anni.

Se il futuro che ci si prospetta andrà nella direzione di stadi a capienza ridotta, in cui venga imposto il distanziamento sociale e i cui i biglietti saranno molto probabilmente più cari rispetto all'ultima stagione "in presenza", saranno delle condizioni che le tifoserie organizzate potranno difficilmente accettare, e forse lo stadio diventerà un ambiente asfissiante persino per il tifoso medio che popola gli altri settori.

Per questo invitiamo tutti quelli che frequentano lo stadio, e soprattutto chi frequenta la curva anche se non il tifo organizzato in senso stretto, a riflettere se sia giusto barattare l'amore condiviso dalla gente per l'A.S. Roma con un invito singolo in tribuna Monte Mario; altresì invitiamo tutti a riflettere su quanto valga eticamente ed emotivamente la pena rinunciare alla nostra gente solo per nutrire un amore egoista ed individualista che escluda tutti gli altri dallo stadio.